

CLXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE	3498
SANNA RANDACCIO	3499

Mozione concernente il problema della utilizzazione delle acque in Sardegna. (Continuazione della discussione):

DEFRAIA	3477
MELIS G. BATTISTA	3481
SPANO	3485
FRAU	3491
SANNA RANDACCIO	3494

La seduta è aperta alle ore 16 e 15.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Torrente - Pedroni - Melis Giovanni Battista - Birardi - Nioi - Melis Pietrino sul problema della utilizzazione delle acque in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal

Gruppo comunista solleva delicati problemi e ritengo quanto mai necessario precisare il punto di vista del Partito Socialista Unificato in merito. La mozione sulla utilizzazione delle acque in Sardegna giunge in Consiglio dopo approfonditi ed appassionati dibattiti che hanno impegnato larghi strati dell'opinione pubblica. Devo ricordare tra i più importanti, anche se non tra i più recenti, il dibattito svoltosi in sede di Commissione rinascita per l'ampliamento della sfera dell'intervento pubblico in materia di trasformazione irrigua e il successivo dibattito in Consiglio, proprio l'anno scorso, sul piano quinquennale ed anche sul programma esecutivo.

Si potrebbe anche dire che con la ferma presa di posizione del Consiglio con l'approvazione dell'ordine del giorno-voto al Parlamento si era imposto all'attuazione anche questo importante problema. E tra i più recenti dibattiti non posso non ricordare la manifestazione per la trasformazione irrigua e la industrializzazione del Campidano di Cagliari, promossa dal comitato dei Sindaci del Campidano a metà, se non ricordo male, del maggio scorso; e devo ancora ricordare il deciso impegno delle organizzazioni sindacali della CGIL, dell'UIL e della CISL nel sostenere l'iniziativa promossa dalle Amministrazioni comunali del comprensorio del Flumendosa; ed infine, l'ampio dibattito svoltosi nella stampa locale su aspetti generali e specifici dell'utilizzazione delle

acque, dell'irrigazione, della industrializzazione dei comprensori irrigui. L'ultimo in ordine di tempo è stato il dibattito svolto, in quest'aula, al Consiglio comunale di Cagliari con la votazione, unanime se non ricordo male, di un documento sui problemi di cui da questa mattina noi andiamo discutendo.

Questa nostra discussione, dunque, è il logico coronamento di una azione democratica di base che ha impegnato le comunità locali, i lavoratori, le organizzazioni sindacali, la classe politica più responsabile ed attenta. E' giusto, a mio parere, che questo dibattito nella massima assise regionale si chiuda con un voto che susciti ampi consensi e possa così dare maggiore potere di contrattazione e di rivendicazione alla Regione nei confronti del Governo centrale. E', questo, un auspicio, perchè è evidente che una larga concentrazione di consensi darà certamente più forza, più potere alla Giunta, al Consiglio per rivendicare i giusti diritti dell'Isola che noi andiamo oggi presentando in quest'aula.

Il collega Raggio, nell'illustrare la mozione con l'impegno consueto, di cui gli do volentieri atto, ha sollevato numerosi ed interessanti problemi. Dalla richiesta di notizie sul problema generale dell'approvvigionamento idrico e della trasformazione irrigua, è sceso ad argomenti immediati, addirittura all'incidente della condotta idrica verificatosi anteriormente a Cagliari attribuendolo a deficienze nell'adduzione. Posso dire, a questo proposito, essendo, sia pure indirettamente, parte in causa (ancora per poco tempo, perchè la Giunta comunale di Cagliari è dimissionaria) che si tratta di un banale incidente negli impianti di adduzione di San Michele, un episodio imprevisto che non merita assolutamente commenti drammatici. Resta, tuttavia, il fatto sempre grave, gravissimo della situazione idrica, veramente grave a Cagliari e nei Comuni minori. Ne parlerò in seguito.

L'onorevole Raggio — dicevo — ha sollevato una serie di problemi: ha parlato delle ripercussioni negative sul reddito e l'occupazione; della mancata attuazione del programma originario del '57 dell'EAF; ha precisato le responsabilità dello Stato, della Cassa; ha infi-

ne richiamato l'attenzione sul piano regionale degli acquedotti e sui delicati rapporti che dovrebbero intercorrere tra Ente di sviluppo, EAF e consorzi di bonifica. Come vedete è stato un ampio giro di orizzonte su problemi vitali, che interessano la nostra Isola e più da vicino il largo comprensorio del Campidano di Cagliari. Vorrei seguire nella mia esposizione l'ordine logico della mozione, ed incominciare subito dal punto che mi pare incontrovertibile, vale a dire la esiguità della superficie irrigata rispetto a quella prevista nei programmi e la relativa inadeguatezza degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Ho detto incontrovertibile perchè non c'è dubbio che il piano di massima per la irrigazione del Flumendosa, che risale al 1957, prevedeva in un ciclo di 20 anni una superficie irrigata poco superiore ai 90 mila ettari. Il piano che la Cassa invece approvò, riducendo l'arco di tempo a 15 anni, prevedeva soltanto l'irrigazione di 25 mila ettari. E' evidente, dunque, la sproporzione tra il progetto di massima ed il piano approvato dalla Cassa. Ebbene, che cosa si può dire a 16 anni di distanza? A che punto sta l'attuazione del piano? Le cifre sono di dominio pubblico. Spesso abbiamo preso contatto, con scambi frequenti, con i tecnici del Flumendosa e sappiamo che oggi si possono irrigare 13 mila ettari. Praticamente ci troviamo, dopo 16 anni, ad una superficie irrigata che è circa la metà di quella prevista nel piano approvato dalla Cassa e comunque largamente inferiore a quella di 92 mila ettari prevista nel piano di massima originario. Anche col primo programma esecutivo, anche con i 2.550 ettari di questo primo programma, siamo sempre molto lontani dalle cifre programmate.

Mi pare che questi dati siano così eloquenti da rendere superfluo qualsiasi commento. Le cause di questa mancata attuazione del programma? Di natura tecnica? Non credo. A parte la naturale lievitazione dei prezzi e gli episodi congiunturali, credo che la causa fondamentale sia da ricercare nel mancato finanziamento dei programmi previsti. Ed a questo punto si può anche aprire il discorso delle responsabilità. Si possono riconoscere,

senz'altro, le difficoltà obiettive che riguardano tutta la politica degli investimenti, ma non c'è dubbio che la sperequazione è così forte che non può far passare sotto silenzio le gravi responsabilità del potere centrale. Ma il salto tra il previsto e l'attuato appare ancora più forte se teniamo conto dell'attuale disponibilità idrica. Come loro sanno, onorevoli colleghi, con i due invasi, a parte i 25 milioni di metri cubi per l'evaporazione, si riesce, praticamente, ad immagazzinare 235 milioni di metri cubi per anno. Ebbene, tolti i 25 milioni per uso potabile, i 40 milioni per uso industriale, restano 170 milioni di metri cubi sufficienti per irrigare 33.650 ettari. Siamo molto lontani dai 15 mila che potremo tra poco irrigare. Restano ben 17 mila ettari di terreno che potrebbero essere irrigati, ma che, mancando gli strumenti tecnici, non possono essere irrigati. Mi pare che questa sia la sostanza del problema. Abbiamo acqua immagazzinata che siamo costretti a scaricare in mare e non possiamo utilizzare. Mi pare che questo sia, non voglio usare una parola grossa, tutto il dramma del problema. Da una parte abbiamo Comuni che hanno bisogno di acqua, abbiamo campagne che hanno bisogno di essere irrigate, e siamo costretti a smaltire l'acqua verso il mare. E' chiaro che, arrivati a questo punto, il problema di fondo si pone in termini molto chiari e sintetici. Che cosa intende fare la Cassa? Quale azione intende svolgere la Giunta? Questo mi pare il problema, e cercherò nella seconda parte del mio intervento sommariamente di indicare qualche provvedimento da adottare.

Altro problema sollevato dalla mozione del Gruppo comunista è il piano di risanamento idrico. Ho accennato alla grave situazione di Cagliari, una situazione che si farà certamente drammatica nei prossimi tempi; ho accennato anche ai problemi, certamente non meno gravi, di approvvigionamento nei Comuni della Marmilla, del Campidano e della Trexenta. Qui è doveroso ricordare la miope previsione della Cassa. Per l'anno 2000 si prevedeva a Cagliari e frazioni una popolazione di 260 mila abitanti, con 300 litri ad abitante per il centro urbano e 120 litri alle

frazioni. Siamo ormai a 200 mila abitanti, il traguardo previsto nel progetto è di 300 mila abitanti nel 1980, una previsione che ritengo non certamente da fantascienza, se si pensa che, praticamente, l'incremento demografico di Cagliari è sui 5000-6000 abitanti l'anno. C'è anche il fatto che nel progetto si prevedevano 400 litri ad abitante, come vorrebbe un giusto, moderno dimensionamento di acquedotto, e non i trecento della Cassa.

Oggi, quindi, il problema si ripropone in termini drammatici e proprio per la miopia della Cassa ci troviamo in questa situazione di non facile soluzione. Il problema, dunque, anche a Cagliari si pone e si porrà domani in termini angosciosi. Che cosa, arrivati a questo punto, la Cassa intende fare? Quale azione il potere regionale intende condurre?

Si è parlato di efficienza degli impianti per metterla forse in dubbio. Ma non ritengo che questo dubbio sia fondato. Non lo ritengo perchè ho piena fiducia sui controlli, sui collaudi, sulle visite ispettive, così come ho piena fiducia nei tecnici, stimatissimi, nei progettisti, nei direttori dei lavori, nei responsabili della gestione dell'ente stesso. Non ritengo quindi giustificato alcun allarmismo. Semmai il problema sarebbe da spostare su temi più importanti e più seri. Anche il discorso sui costi di approvvigionamento è un discorso difficile, anche perchè non ci possono essere dei quadri comparativi tra le diverse situazioni locali. Per ciò che concerne l'esercizio dell'irrigazione, non deve farsi un calcolo meramente economico sul costo dell'acqua. Le imponenti opere di bonifica irrigua non sono opere di carattere privato. Ho letto di recente una sintesi di un importante studio apparso su una rivista sarda, in cui praticamente si pone chiaramente in evidenza che le opere di bonifica irrigua non sono di carattere privato, tutt'altro, ma opere di largo interesse pubblico. Non ha senso eseguire un bel ragionato calcolo di convenienza economica, dato che si tratta di opere colossali, per l'assunzione delle quali è chiamato a sostenere il maggiore sacrificio l'erario, cioè tutti i contribuenti. L'interesse generale — si fa inoltre osservare in questo interessante studio — è ben più rilevante del-

l'interesse privato; è evidente, quindi, che i vantaggi di una più propizia situazione topografica e geologica non devono andare a beneficio degli utenti del comprensorio favorito, ma devono essere ripartiti, sì che il costo del metro cubo d'acqua rappresenti la media dei costi dei vari invasi eseguiti o sollecitati dalla necessità della produzione.

Le conclusioni sono immediate: il prezzo medio dell'acqua deve risultare quale media ponderale dei vari costi unitari che incidono in proporzione al valore capitale conseguito dai singoli utenti. Ma su questa base io concordo perfettamente. Se si parte dalle attività pubblicistiche, non si può fare un discorso meramente economico, si deve tener conto soprattutto dei fini, che sono fini di promozione civile e di promozione sociale.

Giunto a questo punto, su un argomento io mi vorrei soffermare per un attimo, cioè sulla mancata promozione dell'adeguamento dello sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua. Su questo punto e su altri io vorrei dare qualche modesta indicazione a nome del Gruppo socialista. Quali provvedimenti noi sollecitiamo in questo momento? Innanzitutto una permanente azione rivendicativa nei confronti del Governo e della Cassa, affinché gli investimenti in Sardegna siano congrui e sufficienti a modificare radicalmente le zone suscettive di trasformazione irrigua. Il programma originario dell'Ente Autonomo del Flumendosa (quello dei 92 mila ettari) deve essere sollecitamente finanziato per le opere non ancora attuate. Mi si consenta di dire, però, che non posso seguire la opposizione, e questo è un motivo di dissenso, quando lamenta lo scarso impegno della Giunta. Devo ricordare che la relazione della Giunta a proposito dei problemi del coordinamento degli interventi pubblici in Sardegna, il cui testo è stato inviato qualche mese fa ai colleghi, faceva ampie riserve sul programma di completamento del piano quindicennale 1950-1965 della legge 717. Proprio in quel documento sono state manifestate riserve, in maniera netta e senza equivoci di sorta soprattutto sui criteri operativi applicati per la scelta degli interventi inseriti nel programma della Cassa

e sull'entità globale e settoriale degli stanziamenti destinati in Sardegna. Tra l'altro devo ricordare che in quella relazione si pone l'accento sul problema del completamento degli acquedotti.

La parte socialista, pertanto, ritiene di dover sostenere l'azione della Giunta, proprio in questo momento delicato e difficile, nella lotta di contestazione nei confronti degli organi centrali. La seconda indicazione che la parte socialista deve dare riguarda il problema dello sviluppo irriguo, che però non deve porsi — e qui concordo pienamente con il collega Raggio — in termini meramente quantitativi, di semplici ulteriori stanziamenti più congrui. Il problema è qualitativo, implica provvedimenti di carattere strutturale, postula le riforme. La valorizzazione agraria dei vasti comprensori dei Campidani richiede una scelta precisa: quella che passa attraverso le riforme, i piani di trasformazione, il processo di riordino ed accorpamento fondiario. Un effettivo processo dello sviluppo irriguo passa attraverso importanti provvedimenti: innanzitutto la scelta degli indirizzi culturali; il funzionamento dei gruppi di assistenza tecnica; una adeguata iniziativa consorziata per la realizzazione di complessi industriali di trasformazione dei prodotti agricoli. Codesta iniziativa deve essere realizzata con la partecipazione dei Comuni interessati, dell'Ente di sviluppo, della Cassa per il Mezzogiorno, della Società Finanziaria Sarda, delle organizzazioni contadine, sindacali e cooperativistiche. Codesta iniziativa dovrà avvalersi delle agevolazioni previste dalle leggi regionali e dalla Cassa per il Mezzogiorno. E' evidente che tutti questi provvedimenti non potranno avere il loro naturale sbocco, se verrà meno il costante impegno della Giunta ad attuare una politica di questo tipo. Siamo presenti in Giunta, noi socialisti, per realizzare questi obiettivi ed in questo senso non mancheremo dai banchi di questo Consiglio di esercitare la necessaria opera di stimolo perchè questo tipo di discorso venga portato avanti e con esito positivo.

Una terza indicazione vorrei dare, e qui concordo con il collega Raggio sulla necessità

del piano regolatore degli acquedotti per la Sardegna, e soprattutto, una volta predisposto questo progetto, sull'attuazione delle opere che comporta. Non si tratta di fare un banale censimento delle possibilità di reperimento delle risorse idriche. Il discorso è d'altro tipo e deve farsi nel quadro della programmazione regionale, della pianificazione urbanistica estesa all'intero territorio dell'Isola. A questo proposito vorrei chiedere ancora una volta: a quando la legge urbanistica che permetterà l'effettiva attuazione, l'effettiva predisposizione del piano regolatore generale? Attraverso un quadro programmatico occorre enucleare i fabbisogni idrici in prospettiva, dinamicamente, tenendo conto non soltanto delle attuali esigenze, che sono gravi ed impellenti, non c'è dubbio, ma soprattutto dei futuri insediamenti industriali e residenziali, delle zone turistiche, delle modificazioni colturali dei terreni. E' un discorso organico e complesso che richiede una visione chiara e globale dei vari fattori. E' un discorso che presuppone il coerente svolgimento di una seria politica di piano. In questi termini va visto il problema, altrimenti rischiamo di fare un censimento di cose, uno studio accademico, che non ci indica prospettive.

Su un altro punto vorrei che soffermaste per un attimo la vostra attenzione, onorevoli colleghi: sull'Ente di Sviluppo. Una politica di grande respiro di sviluppo irriguo non può tener conto semplicemente di considerazioni economiche, magari a breve termine, non può tener conto soltanto delle spese di impianto, non può puntare in maniera decisiva sull'iniziativa privata. Una politica di sviluppo agricolo richiede una conseguente prevalenza dell'indirizzo pubblico sulla mano privata. Richiede una stretta collaborazione con le classi contadine e con le organizzazioni sindacali; e lo strumento di attuazione di questo tipo di politica è l'Ente di Sviluppo. Non vi sono, per noi socialisti, altre alternative. Qui il dissenso è netto con la destra e non è assolutamente conciliabile. La politica della Giunta deve muoversi in questa direzione, secondo gli impegni programmatici che l'onorevole Del Rio ha assunto a nome della Giunta.

Dalla impostazione del mio breve intervento discendono conseguenze abbastanza evidenti. La parte socialista dà il pieno appoggio alla Giunta per questo tipo di politica, che noi auspichiamo, per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo economico e sociale del vasto comprensorio del Flumendosa, per le finalità più ampie che sono nella impostazione del piano regolatore degli acquedotti, per una coerente azione di promozione civile nelle campagne. Con il nostro assenso a sostegno di questa politica non mancheranno i più vasti consensi delle masse contadine e delle popolazioni rurali. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la illustrazione della mozione numero 16 sulla utilizzazione dell'acqua in Sardegna ha messo in evidenza il grave ritardo con cui procede la realizzazione del programma di irrigazione delle campagne del Campidano e degli altri territori che fanno parte del comprensorio del Flumendosa. Il ritardo è tale che si può parlare di vero e proprio abbandono del programma varato dall'Ente del Flumendosa nel 1957, che prevedeva la irrigazione di un'area di 95 mila ettari soltanto nel Campidano, di cui oltre 70 mila dovevano essere serviti dalla rete di distribuzione dell'acqua entro il 1967. Avremo invece alla fine di quest'anno una superficie interessata dalla rete irrigua (tenendo conto anche degli interventi finanziati coi programmi esecutivi della legge 588) pari a 16.350 ettari. Si consideri, poi, che in questi 16 mila ettari i lavori sono incompleti perchè mancano quasi del tutto le reti di dreno. Ciò è avvenuto perchè il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno non hanno reso disponibili i mezzi finanziari necessari per la realizzazione delle opere nei tempi e nelle forme previsti. Così, da un piano che prevedeva la esecuzione dei lavori di irrigazione ad un ritmo di 8 mila e trecento ettari l'anno, siamo scesi, nell'ultimo programma della Cassa per il Mezzogiorno, a stanziamenti che consentono la co-

struzione della rete di distribuzione dell'acqua su una superficie di 7.000 ettari in un periodo di cinque anni. Ma non vi è solo il problema di chiedere e di ottenere dallo Stato i fondi per la realizzazione dei programmi di irrigazione. Bisogna vedere per quali motivi su circa 16 mila ettari di terreno serviti, o che saranno serviti entro il 1967 da impianti per la irrigazione, circa un quarto solamente è effettivamente irrigato. Nella superficie rimanente l'acqua non viene utilizzata.

Quali sono le ragioni di questa situazione? Per dare una risposta a questa domanda bisogna tenere conto che i terreni, per essere adattati alle coltivazioni irrigue hanno bisogno, come è noto, di lavori di sistemazione appositi, lavori che non sono stati fatti. I consorzi di bonifica, che purtroppo esistono in tutta l'area del Flumendosa, non hanno redatto i piani di trasformazione di comprensorio. Allo stato attuale non esistono neppure i piani zonal, dei quali l'ultima notizia che si ha è che si stavano studiando le modalità per predisporli. Le direttive di trasformazione sono rimaste sulla carta. Ma anche qui, come altrove, la causa fondamentale del grave ritardo della utilizzazione dell'acqua è da attribuirsi alla nota vocazione dei grandi proprietari fondiari sardi all'assenteismo. Essi anzichè spingere i Consorzi di bonifica, dove loro dominano incontrastati, alla redazione dei piani di trasformazione, trovano più conveniente cedere in affitto i loro terreni, e non più per due quintali di grano ad ettaro, ma per canoni che raggiungono 100 mila lire per ettaro e senza che sia stata eseguita la benchè minima opera di trasformazione. Basta che sul terreno o nelle adiacenze passi la canaletta dell'acqua per pretendere la classificazione del fondo come «irriguo» e chiedere, di conseguenza, la modifica del canone.

Anche nelle zone irrigue la grande proprietà fondiaria sarda non tende a diventare imprenditrice, tende, invece, a vivere della rendita, che la irrigazione ha fatto salire alle stelle con il contributo decisivo delle forze che sostengono la Giunta regionale. In sede di Commissione tecnica provinciale per l'equo canone il ruolo di queste forze è stato decisivo per

far passare le tabelle che danno alla proprietà assenteista sarda la possibilità di taglieggiare i contadini e i pastori con canoni esosi. Queste cose le diciamo anche per ricordare alla Giunta, che ha scritto nel suo programma di proporsi l'obiettivo della liquidazione della rendita fondiaria, che non deve andare troppo lontano per trovare dove sono gli amici della proprietà assenteista. La rendita non è presente solo nelle zone pastorali dell'Isola; essa è presente e condiziona lo sviluppo anche delle zone dove si sta attuando la irrigazione, attraverso i canoni di affitto, le quote di riparto della mezzadria impropria e della colonia parziaria, contratti ai quali la proprietà partecipa in modo del tutto marginale ai rischi dell'impresa mentre riesce ad appropriarsi di una grossa parte del lavoro del contadino.

La proprietà assenteista condiziona l'attività dei Consorzi di bonifica, ai quali la Regione, fin d'ora, ha delegato i compiti più delicati dello sviluppo agricolo, compresa l'attuazione dei programmi esecutivi, redatti in base alla legge 588, e dei quali, anche e soprattutto per questo motivo, dobbiamo rilevare il grave ritardo nella realizzazione. E' la proprietà fondiaria assenteista che ostacola la realizzazione dei programmi di irrigazione attraverso i contratti precari che non consentono ai contadini affittuari, mezzadri impropri, compartecipanti, di trasformare i terreni che coltivano, perchè i contadini non possono avere i finanziamenti per eseguire i piani di trasformazione e perchè non hanno alcuna garanzia di beneficiare dei vantaggi dei miglioramenti fondiari. D'altra parte, l'atteggiamento delle Giunte regionali agevola l'azione dei proprietari assenteisti. Da cinque anni i contadini attendono la regolamentazione dell'intesa di cui all'articolo 20 della legge 588, regolamentazione che dovrebbe consentire la trasformazione dei fondi condotti dai contadini e dai pastori non proprietari, con la concessione dei finanziamenti e delle altre garanzie previste dalla legge sul Piano di rinascita.

Analizzando le cause della mancata o della parziale utilizzazione delle acque per uso irriguo dobbiamo riaffermare che lo stesso pia-

no organico di trasformazione aziendale, per il modo in cui viene configurato dai programmi esecutivi, rappresenta un limite alla trasformazione. Non è facile trovare in una azienda contadina i requisiti richiesti per godere dei benefici della legge 588. Le tre condizioni richieste (grado di accorpamento, dotazione di risorse ed estensione) è già difficile trovarle isolatamente nelle zone agricole coltivatrici dell'Isola. Quando poi queste condizioni si pretende di trovarle tutte e tre contemporaneamente è evidente che la selezione delle aziende diventa severa e la stragrande maggioranza di esse rimane tagliata fuori dai benefici stabiliti dai programmi esecutivi. E così i terreni, pur serviti da canalette, rimangono nella grande maggioranza a pascolo o tutt'al più vengono seminati a grano ad anni alterni. In questo modo si possono fornire gli alibi a coloro che già vanno affermando che alla buona volontà dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno non corrisponde altrettanta buona volontà da parte dei contadini nella realizzazione delle opere di loro competenza, senza vedere le responsabilità che per questo stato di cose sono da attribuirsi alla Giunta e al Governo. Bisogna dire, senza possibilità di equivoci, che oggi coloro ai quali è data la possibilità di trasformare i loro terreni, generalmente preferiscono non farlo perchè riescono a realizzare lauti profitti lasciando le cose come stanno. Chi invece, come i contadini coltivatori diretti, ha la volontà e l'interesse di trasformare, viene il più delle volte impedito di farlo. La Regione deve intervenire direttamente nelle zone a trasformazione irrigua e non deve continuare a lasciare mano libera alla Cassa per il Mezzogiorno e ai Consorzi di bonifica e all'Ente del Flumendosa. L'indirizzo che questi organismi vanno affermando in queste zone deve richiamare maggiormente la nostra attenzione.

Si è tentato fin dall'inizio, da parte dell'Ente del Flumendosa e dei consorzi di bonifica, di realizzare, in Trexenta, un piano di riordino fondiario, che prevede di ridurre il numero delle proprietà fondiarie che compongono quel comprensorio di poco meno del 50 per cento, con l'estromissione dei proprietari più

piccoli. Il piano di riordino non è passato, per l'opposizione decisa degli interessati. Ma lo Ente del Flumendosa ritiene tuttora valido quel piano di riordino. A San Sperate, dove gli ortolani, i frutticoltori già da anni hanno trasformato le loro terre, l'Ente ripete in altro modo il tentativo di selezionare gli utenti irrigui, adducendo motivi di carattere tecnico, smentiti dallo stesso programma dell'Ente, nel quale si afferma che l'acqua deve essere erogata ai terreni con superfici superiori ad un ettaro.

Anche sulla questione del riordino fondiario le responsabilità della Giunta regionale, di questa e di quelle che l'hanno preceduta, sono gravi. Tutti siamo d'accordo nel rilevare che uno dei più grossi ostacoli che abbiamo di fronte, anche e soprattutto nelle zone dove è in corso l'irrigazione, è rappresentato dallo stato di frammentazione fondiaria. Ma non si va oltre. Perchè finora la maggioranza attuale e quelle che l'hanno preceduta non sono riuscite a mettersi d'accordo sul contenuto da dare al riordino. Intanto le cose vanno avanti per conto loro, cioè senza l'intervento della Regione, ma con la presenza, ben qualificata, della grande proprietà terriera, attraverso i consorzi di bonifica e lo stesso Ente del Flumendosa, che fanno di tutto per mettere ai margini l'azienda contadina coltivatrice. Si rinuncia, da parte della Regione, a fare quel che le leggi in vigore consentono di fare, a cominciare dalla legge 588 che prevede la costituzione del «monte terra», la cui utilizzazione doveva essere diretta anche alla integrazione delle proprietà insufficienti.

Si è detto che destinare a questo scopo una parte dei finanziamenti della 588 significava distrarre gli stessi da utilizzazioni più appropriate e urgenti. In realtà questa affermazione nascondeva e nasconde la volontà di lasciare indifesa la piccola proprietà contadina. Infatti non si tratta di voler spendere nel modo migliore i mezzi della 588, ma di rinunciare ad intervenire per dare un assetto più razionale alla situazione fondiaria. Se si volevano risparmiare, come si dice, per investirli in altro modo, i fondi della 588, perchè non si è fatto ricorso ai finanziamenti disposti

dalla legge nazionale 590 sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, che prevede l'acquisto di terreni, da parte degli Enti di sviluppo, con la destinazione precisa di utilizzarli per integrare le proprietà insufficienti? Noi abbiamo chiesto, già da oltre un anno, che cosa stava facendo l'Ente di sviluppo in Sardegna in questa direzione (o per meglio dire che cosa stava facendo l'ETFAS perchè l'Ente di sviluppo è un'altra cosa). Ci è stato risposto che erano state fatte delle richieste di acquisto. Oggi vorremmo saperne di più. Bisogna che la Giunta intervenga per impedire che si realizzi il proposito di aumentare ulteriormente il prezzo dell'acqua per la irrigazione, che nel giro di alcuni anni è stato quadruplicato. Anche questo fatto non costituisce certamente un incentivo alla estensione della irrigazione.

La esigenza di accelerare ed estendere i programmi di irrigazione si giustifica anche con la necessità di dare alla nostra agricoltura quel minimo di competitività che gli accordi comunitari impongono. Anche a questo proposito la Giunta deve uscire dalla passività per cercare di far valere le ragioni dell'agricoltura sarda. Bisogna rivendicare il diritto di partecipare alle trattative in sede comunitaria almeno nelle occasioni in cui avvengono le discussioni e le decisioni che riguardano la nostra economia. Per fare un solo esempio, vorremmo sapere l'atteggiamento assunto dalla Giunta regionale in relazione al blocco della superficie coltivata a bietole deciso in sede di Mercato Comune. Noi in Sardegna abbiamo l'esigenza di estendere la coltivazione delle barbabietole da zucchero. Dobbiamo invece registrare una contrazione della superficie coltivata per l'atteggiamento assunto dalla Eridania, che ha chiuso lo stabilimento di Oristano e creato condizioni difficili per una espansione delle colture. Ora gli accordi comunitari ci impongono di non estendere la superficie. Che cosa coltiveremo nei terreni in corso di trasformazione irrigua? Come si è comportata la Giunta regionale in questa circostanza? La realizzazione dei programmi di trasformazione agraria — è stato detto — può creare nuovi posti di lavoro per i braccianti agricoli e per le famiglie contadine og-

gi in una condizione di sottoccupazione. Due mila braccianti agricoli sono stati cancellati, in questi ultimi mesi, dagli elenchi anagrafici, la cui iscrizione, come è noto, dà diritto a percepire gli assegni familiari e al trattamento assistenziale e previdenziale nonchè al sussidio di disoccupazione, quando concorrono certe condizioni. Questi lavoratori sono stati privati di questi benefici perchè, secondo l'Ufficio dei contributi unificati, avevano lavorato un numero di giornate insufficiente. I sindacati avvertono il pericolo che un numero maggiore di lavoratori agricoli possa essere escluso dagli elenchi a breve scadenza. La situazione che si sta creando per questi lavoratori è quella che li porta a cercare lavoro altrove, con maggiori difficoltà di ieri. E' urgente quindi rivendicare ed ottenere dal Governo il finanziamento e la realizzazione dei programmi di irrigazione facendo nel contempo tutto ciò che dipende da noi per assicurare uno sviluppo democratico all'agricoltura di queste zone.

Per fare questo occorre in primo luogo liquidare la rendita fondiaria della proprietà assenteista. Bisogna inoltre limitare i poteri dei consorzi di bonifica, non solo per eliminare il dualismo dannoso fra Ente del Flumendosa e consorzi, ma anche per far assumere all'ente pubblico, democratizzandolo, nuovi e più ampi poteri di intervento, sotto il controllo e la guida della Regione. Per fare ciò è necessario che la Giunta regionale conduca, nei confronti del Governo, accogliendo le sollecitazioni che in tal senso vengono dalle categorie interessate, una energica azione per la sollecita costituzione degli organi dirigenti dell'Ente di sviluppo agricolo, che deve diventare un ente completamente diverso da quello che è l'ETFAS e che dev'essere caratterizzato dalla presenza, nei suoi organismi di direzione, dei contadini coltivatori diretti e dei lavoratori della terra. Occorre che si decida di portare rapidamente alla discussione del Consiglio regionale il disegno di legge per la promozione delle intese stabilite dall'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita, per dare concreta attuazione a tale norma, e per consentire, a tutti i contadini che coltivano ter-

reni a mezzadria, colonia, affitto, di trasformare i terreni in concessione, usufruendo dei finanziamenti e delle garanzie previste dalla legge 588. L'ente pubblico democratico dovrà realizzare un programma di riordino secondo lo spirito e la lettera della legge 588 e dare nuovo impulso all'associazionismo contadino e allo sviluppo della cooperazione già presente e viva in queste zone, per farne la base per le trasformazioni fondiarie e delle coltivazioni, per la costruzione e gestione di adeguati stabilimenti per la raccolta, conservazione e trasformazione e collocamento sul mercato dei prodotti agricoli.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le questioni che abbiamo posto all'attenzione del Consiglio sono di estrema attualità. Per la soluzione dei problemi delle zone irrigue i contadini del Campidano, le loro organizzazioni, i partiti politici più sensibili a queste questioni, i Sindaci hanno dato vita a Cagliari, alcune settimane fa, ad una manifestazione che si è svolta in un cinema cittadino. Assemblee e manifestazioni si erano tenute nei giorni precedenti nei Comuni del comprensorio irriguo. L'onorevole Abis, che ha ricevuto la delegazione nominata dall'assemblea di Cagliari, a nome della Giunta, si è incaricato di riferire al Presidente della Regione e all'intera Giunta le questioni connesse alla utilizzazione dell'acqua per uso irriguo, esposte dai delegati. La Giunta dovrebbe quindi già oggi avere gli elementi per dire al Consiglio regionale che cosa intende fare per rispondere alle attese dei contadini, dei lavoratori agricoli e delle popolazioni delle zone irrigue. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi Raggio e altri — se si guarda al titolo — attiene a un argomento molto vasto e complesso che avrebbe bisogno di una discussione ampia e approfondita, che andrebbe, però, integrata da elementi di cui il Consiglio non è del tutto a conoscenza.

In effetti il problema della utilizzazione delle acque in Sardegna avrebbe bisogno di essere visto ed esaminato nei suoi molteplici aspetti: da quello della regolamentazione delle acque superficiali e della captazione e dell'utilizzo di tutte le risorse idriche disponibili, a quello del loro completo utilizzo per uso irriguo, potabile e industriale, come pure in genere del risanamento idrico e della protezione dei terreni di fronte al disordinato defluire delle acque. Si tratta di una discussione che un giorno o l'altro, io penso, dovrà essere fatta con quella completezza che è necessaria, non solo nell'ambito di questa assemblea, appena se ne presenterà l'occasione più favorevole, ma, se sarà possibile, in un apposito convegno di studio di cui forse è bene che la stessa Regione si faccia promotrice; si tratta, infatti, di una materia della cui importanza siamo tutti profondamente consapevoli e che merita di essere vista e studiata sotto tutti gli aspetti e in tutte le sue implicazioni.

La mozione — pur riferendosi ad una materia così ampia — in effetti concentra la sua attenzione prevalentemente sull'opera e l'azione svolta in tutti questi anni dall'Ente Autonomo del Flumendosa; essa fa delle constatazioni ed esprime preoccupazioni su cui non è difficile anche per noi concordare, mentre esprime giudizi e formula valutazioni sulle quali non possiamo dichiararci consenzienti, non fosse altro perchè alcuni fatti sono presentati in maniera inesatta o incompleta, taccendone altri su cui è pure opportuna e necessaria qualche considerazione.

Si comincia, intanto, col mettere in rilievo la esiguità della superficie irrigata rispetto a quella effettivamente prevista nei programmi iniziali e la inadeguatezza degli interventi della Cassa. Coloro che mi hanno preceduto hanno detto di condividere il grande schema irriguo previsto per la valorizzazione dell'intero Campidano di Cagliari su cui operano — come è noto — oltre all'Ente Flumendosa, i Consorzi Riuniti di Bonifica per una superficie complessiva di 240.311 ettari. In quello schema si prevedeva, come obiettivo massimo da raggiungersi con la costruzione dei tre invasi del Flumendosa e di alcuni bacini mi-

norì, la irrigazione di 94.000 ettari. Nel primo quindicennio di attività della Cassa si prevede: la costruzione di due serbatoi (Flumendosa e Mulargia) e delle relative gallerie di collegamento; la galleria di derivazione del Mulargia; il canale adduttore al comprensorio irriguo; la rete di distribuzione su 25.000 ettari. Il tutto per una spesa prevista in 27.050 milioni. A 16 anni dall'inizio dell'attività della Cassa, la situazione — come sappiamo — è la seguente: sono stati costruiti due invasi (Flumendosa e Mulargia) con annessa galleria di collegamento e canale adduttore; sono stati costruiti canali ripartitori a servizio di una superficie di circa 30.000 ettari; è stata costruita la rete di distribuzione su una superficie territoriale di circa 14.000 ettari con i fondi Cassa, e di 2.550 ettari con lavori finanziati con i fondi della rinascita. Nella presente stagione si ha una possibilità di irrigazione su circa 61.450 ettari contro i 25.000 previsti, a completamento dei lavori in corso.

C'è stata indubbiamente, come si vede, una riduzione della estensione della rete di distribuzione; bisogna però anche rilevare che i mezzi finanziari inizialmente previsti, non solo sono stati tutti integralmente spesi, ma hanno anzi avuto un incremento del 40 per cento circa, passando da 27 miliardi e 50 milioni a 38 miliardi, con una spesa in più di 11 miliardi di lire. E' — come si vede — la lievitazione dei prezzi e non la cattiva volontà della Cassa che ha impedito la realizzazione integrale del primitivo programma; infatti, pur richiedendo complessivamente un investimento finanziario di molto superiore al previsto, il programma si è potuto attuare solo parzialmente, in particolare per quanto attiene la rete di distribuzione. Basti citare qualche dato per meglio giustificare questa lievitazione: per la diga del Mulargia, per esempio, erano previsti quattro miliardi e 627 milioni di lire e sono stati spesi 910 milioni in più; per la diga del Flumendosa da otto miliardi e 468 milioni si è passati a 10 miliardi e 190 milioni, con 1.722 milioni in più; per il canale adduttore c'è stata una spesa in più di un miliardo e 976 milioni. In effetti le ope-

re essenziali e più importanti sono state fatte; la disponibilità idrica — come è stato detto anche stamattina — è sufficiente non solo per i 25.000 ettari programmati, ma per 33.650 ettari, dedotti i fabbisogni idro-potabili e per uso industriale.

La Cassa ha indubbiamente fatto uno sforzo finanziario notevole, ed è onesto riconoscerlo, soprattutto tenendo presenti le lunghe carenze legislative che ne hanno intralciato l'opera e la sfavorevole congiuntura economica nazionale di alcuni anni or sono. Certo, però, non possiamo nemmeno noi dirci soddisfatti e consenzienti per il ridimensionamento — sia pure in certa misura forzato — di un programma sul quale tante speranze si erano appuntate da parte di tutti i Sardi e che, agli albori dell'autonomia, fu considerato come una pietra fondamentale e insostituibile della rinascita economica e sociale della nostra Isola.

C'è però da chiedersi — ed è una domanda che pongo sommessamente a titolo esclusivamente personale anche se corrisponde ad un punto di vista che ho sostenuto nel passato in tante sedi — se sia stata una decisione del tutto saggia quella presa nel passato dal Consiglio regionale quando, avendo a disposizione con i fondi del Piano di rinascita le somme necessarie per completare entro breve tempo i previsti programmi di irrigazione del Campidano di Cagliari, utilizzando così pienamente le acque già disponibili, ha preferito bloccarle — per una male intesa difesa del principio di aggiuntività dei fondi Casmez — approvando piani e programmi quanto mai allettanti e prestigiosi ma irrealizzabili a breve scadenza per la mancanza di progettazioni esecutive adeguate e prontamente utilizzabili. A parere di chi parla, il principio dell'aggiuntività si poteva e si può difendere egualmente, integrando con i fondi della rinascita gli interventi della Cassa e orientando i nuovi interventi dell'Ente verso le zone non toccate dai fondi del Piano. Questo soprattutto per quanto riguarda il passato. Si sarebbe ottenuto così un notevole guadagno di tempo, utilizzando subito l'acqua disponibile nei bacini del Flumendosa in una zona già pronta

a riceverla, predisponendo nel frattempo gli studi e le necessarie progettazioni per le nuove opere programmate. Si è preferito seguire una strada diversa, che sulla carta ha accontentato tutti e ha dato giusta soddisfazione alle zone interne, ma che, in realtà, ha portato al blocco di molti miliardi rimasti finora inutilizzati per la Sardegna, mentre l'acqua del Flumendosa stava lì ad aspettare.

La Cassa per il Mezzogiorno e gli organi dello Stato hanno, certamente, le loro responsabilità e non saremo certo noi a nasconderle e a sottovalutarle; noi abbiamo però anche le nostre responsabilità e c'è da chiedersi se le spinte demagogiche di cui parla la mozione non vadano identificate anche con certe posizioni oltranziste, di intransigente quanto sterile difesa del principio di aggiuntività, in cui la opposizione di sinistra si è nel passato particolarmente distinta. Ora, comunque, si tratta di riguadagnare il tempo perduto ed impegnarsi perchè, nell'immediato futuro, sia possibile realizzare un intervento che consenta di utilizzare integralmente — nel minor tempo possibile — tutte le risorse idriche disponibili, estendendo la irrigazione a tutte le zone che sono già pronte a riceverla e che attendono l'acqua per il loro pieno e completo sviluppo. E' stato già ricordato che c'è una disponibilità idrica per irrigare subito almeno altri 17.200 ettari, e in questo senso l'Ente Flumendosa inoltrò a suo tempo precise richieste di finanziamento. Il Piano quinquennale di rinascita ha previsto un intervento per soli 10.500 ettari e le assicurazioni finora date dalla Cassa (anche questo è stato detto) sembra non vadano oltre i 7.700 ettari per il quinquennio 1965-1970. Si tratta di una limitazione che non può essere accettata, almeno per quanto riguarda le indicazioni date dal Piano di rinascita, di fronte alle quali restano scoperti ben 2.800 ettari.

L'impegno della Giunta per combattere questa battaglia è già abbastanza chiaro e preciso ed è stato rinnovato più volte davanti a quest'assemblea. Occorre, però, fare ogni sforzo per raggiungere un obiettivo che appare molto più serio e più facilmente raggiungibile di altri — pur prestigiosi e allettanti — ma

realizzabili a scadenze molto lontane. Occorre anche impegnarsi decisamente e con forza di volontà veramente risoluta e penetrante perchè siano finanziate e attuate le altre opere che dovranno consentire l'attuazione, sia pure graduale, del grande schema irriguo primitivo che consenta la piena utilizzazione di tutte le risorse idriche disponibili e faccia del Campidano quella leva potente e insostituibile della rinascita su cui abbiamo fatto conto da tanto tempo.

Il Flumendosa ha avuto l'incarico per la progettazione della diga sul Flumineddu, ma il finanziamento è previsto solo dopo il 1970; occorre accelerare al massimo gli studi e ottenere gli impegni finanziari che sono indispensabili. Altrettanto deciso deve essere l'impegno per la realizzazione dei bacini minori, affidati ai consorzi di bonifica e già finanziati ripetutamente, di Santa Lucia e del Rio Leni. Per quest'ultimo — cui è legato anche l'approvvigionamento idrico di circa 100.000 abitanti, oltre che il soddisfacimento di notevoli esigenze di carattere industriale — si assiste da anni ad un palleggio di responsabilità che mandano da un ufficio all'altro i relativi progetti di massima. La ricerca della migliore soluzione tecnica, in questo caso, sembra nascondere la scarsa volontà di avviare veramente a soluzione un problema così annoso e per tanti versi complesso. Le difficoltà sono aumentate dopo il disastro del Vajont, e questo non solo per la diga del rio Leni. Ma è intollerabile che si prenda pretesto da una sciagura — che pur deve giustamente fare i tecnici maggiormente avvertiti delle loro responsabilità — per rinviare all'infinito, in una autentica fuga di responsabilità, la soluzione di problemi cui è legato il benessere e l'avvenire di intere popolazioni.

La mozione si sofferma anche sulla mancata promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua. Si tratta di un problema certamente essenziale per lo sviluppo ordinato della nostra agricoltura. Ma è difficile pensare che sia possibile ottenere in pieno questa promozione, ottenendo un effettivo sviluppo delle opere private, fino a quando

non si abbia l'arrivo dell'acqua ai terreni interessati. C'è senza dubbio, da parte dei privati, specialmente da parte dei piccoli e medi proprietari, un fervore notevole e gli interventi per la sistemazione delle aziende sono senz'altro cospicui e interessanti, anche se ancora del tutto inadeguati in confronto alla vastità della superficie interessata e tenendo conto dell'eccessivo frazionamento e della presenza di parcelle minute, di gestione antieconomica, che non si riesce ad accorpate. Specialmente nelle zone più direttamente interessate dalla irrigazione occorrerà fare ogni sforzo possibile per stimolare i proprietari e avviarli in modo deciso verso quelle opere di miglioramento delle attrezzature fondiari che sono indispensabili per passare dall'agricoltura estensiva a quella intensiva. La questione è però complicata (come è stato rilevato) da tutta una serie di problemi organizzativi che debbono essere affrontati coordinando l'opera e l'intervento di organismi diversi: Ente Flumendosa, Consorzi di bonifica, Ente di sviluppo, Enti locali. Un apposito organismo di coordinamento fu istituito dal Ministero della agricoltura sin dal 1959 e nuovi determinanti poteri in materia di coordinamento sono stati attribuiti alla Regione con la legge 588.

Si sono fatti certamente lodevoli sforzi, ma i risultati, mentre sono stati abbastanza proficui nel settore delle opere pubbliche d'invaso, adduzione e distribuzione delle acque, come per le sistemazioni idrauliche, le reti di dreno e di scolo, le opere civili eccetera (questi interventi sono affidati all'Ente Flumendosa e ai Consorzi), meno perspicui sono stati per un effettivo adeguamento delle aziende ai fini della trasformazione irrigua. Si tratta, in sostanza, di svolgere i compiti attinenti alla bonifica, per la incentivazione delle opere private necessarie per la trasformazione e valorizzazione dei terreni e quindi in particolare: compiti relativi al riordino fondiario, alla sistemazione dei terreni, agli indirizzi colturali, alla futura e definitiva regolamentazione dell'esercizio irriguo, allo sviluppo della cooperazione, alla costruzione di impianti di trasformazione, commercializzazione e conservazione dei prodotti agricoli eccetera. Questi

compiti sono in parte attribuiti ai consorzi di bonifica, ma per la gran parte interessano in modo prevalente l'attività dell'Ente di sviluppo. Indubbiamente, il mancato funzionamento di quest'ultimo Ente — ancora, dopo tanto tempo, senza un regolare consiglio di amministrazione e quindi non in grado di funzionare pienamente — influisce negativamente sull'evolversi della situazione, tanto più che l'Ente di sviluppo potrebbe (a norma della legge istitutiva) delegare al Flumendosa particolari attività nel comprensorio irriguo, avvalendosi così della esperienza e della capacità operativa di un Ente che non può e non deve essere ridotto ad un semplice distributore di acqua e a compiti di manutenzione delle opere già costruite.

Lascio alla risposta che verrà data dalla Giunta la parte della mozione relativa al piano di risanamento idrico e all'attuazione del programma previsto per l'approvvigionamento potabile della città di Cagliari e di numerosi centri del Campidano. Voglio solo dire che se è vero che la situazione è certamente grave — anzi gravissima — per molti centri dell'interno, anche grossi, dove l'acqua è letteralmente erogata col contagocce, lo è forse meno per la città di Cagliari e per i Comuni compresi nel programma del Flumendosa, perchè almeno per questi ci sono le promesse di affidamenti più sicuri per una definitiva soluzione del problema ad una scadenza relativamente breve.

Molto più difficili e aleatorie sono le prospettive che si presentano per tanti altri Comuni del Campidano e delle zone adiacenti; cito solo Sardara, San Gavino, Gonnosfanadiga, Guspini, Arbus, Villacidro, Assemini, Pabillonis — e sono quasi centomila abitanti — dove si è ben lontani dall'avere una qualunque ragionevole e definitiva soluzione realizzabile a breve scadenza. Su questa gravissima situazione mi permetto anch'io di richiamare l'attenzione della Giunta regionale, che deve dedicare alla soluzione di questo problema il massimo impegno possibile, rivendicando dallo Stato i necessari ed urgenti interventi e non esitando (se necessario) a convogliare in questa direzione quei fondi regio-

nali o della rinascita che fossero indispensabili per non frenare lo sviluppo civile e la crescita di intere zone che — se non si trovano nella situazione di Licata in Sicilia — si trovano però anch'esse in condizioni che non esito a definire insopportabili.

Una parte della mozione con la quale non ci sembra di poter consentire, anche per un certo tono scandalistico che è stato dato al problema da parte di qualche organo di stampa, è quella che si riferisce alla efficienza tecnica degli impianti del Flumendosa e del Mulargia. Si tratta di impianti che sono sotto la costante vigilanza del servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici e del Genio Civile. Per quanto riguarda lo sbarramento del Mulargia, nessuna anomalia è stata riscontrata, e pertanto esso risponde pienamente ai requisiti di sicurezza necessari. Per quanto attiene lo sbarramento del Flumendosa presso Orroli, in seguito a filature comparse sul parametro a monte, sono stati eseguiti i necessari studi ed esperimenti con esito pienamente favorevole. Una apposita commissione di studio, composta di tecnici altamente qualificati, ha così concluso l'esame della situazione: «Allo stato attuale dei lavori svolti e sulla scorta delle documentazioni esaminate, la commissione ritiene di poter affermare che la diga risulta atta a sostenere le sollecitazioni prevedibili in sede di normale esercizio con un elevato grado di sicurezza, come certificano i risultati ottenuti dalle prove di laboratorio, sia sui materiali sia sul modello: ciò per la diga nelle attuali condizioni, salvo gli opportuni interventi suggeriti per il risanamento a monte». Gli interventi cui fa cenno la Commissione di studio sono in fase di esecuzione e stanno per essere ultimati.

Il lago del Flumendosa, con quello del Mulargia, sono comunque in progressivo invaso sulla base di un programma che tiene conto delle esigenze delle varie utenze (acquedotti, irrigazioni, industria) e che sarà certamente adeguato di volta in volta al fine di soddisfare il prevedibile incremento annuale delle stesse utenze. Non servirebbe, d'altra parte, a nulla avere una disponibilità d'acqua sempre a livelli massimi ove non si avesse — come

non si ha attualmente — la possibilità di utilizzarla adeguatamente.

Quanto alle perplessità che nella mozione vengono avanzate circa la possibilità di utilizzare comunque i volumi massimi che risulteranno disponibili per le utenze sottese al ripartitore di San Lorenzo, viene assicurato che il dimensionamento dell'opera e il complesso degli impianti che ne dovranno integrare la funzionalità è tale da assicurare sia le esigenze dell'agricoltura, sia quelle dell'industria, sia quelle integrative per esigenze potabili. I due invasi già costruiti consentono, al netto delle perdite per evaporazione, una derivazione annua di 235 milioni di metri cubi, così ripartiti: 20 milioni per usi potabili della città di Cagliari, cinque milioni per i Comuni del Campidano, Gerrei, e Trexenta, 40 milioni per usi industriali, 170 milioni per usi irrigui. Con questi 170 milioni di metri cubi si possono irrigare complessivamente, al netto delle perdite, 33.650 ettari contro i 24.000 che saranno disponibili al completamento del primo programma. C'è quindi una disponibilità di acqua tale che non appare per nulla giustificata la critica che sembra volersi muovere al Flumendosa per aver concesso l'acqua a fini industriali oltre che acquedottistici e irrigui.

Io credo che la presenza del Flumendosa sia stata provvidenziale per la Sardegna, perchè l'acqua invasata nei bacini del Mulargia e del Flumendosa, anche se ancora non è stata del tutto utilizzata per gli scopi cui è destinata, si è comunque rivelata un elemento prezioso e insostituibile per la rinascita della Sardegna, perchè ha consentito e sta consentendo a notevoli e importanti complessi industriali di insediarsi nella nostra Isola. Se non ci fosse stata l'acqua del Flumendosa avremmo forse perduto qualcuno di questi importanti complessi che sarebbe stato facilmente dirottato verso zone più ospitali del Continente. Nè sembra serio presentare (come fa la mozione) l'Ente del Flumendosa come proteso alla ricerca delle utenze più pregiate e più convenienti, trascurando di perseguire i suoi compiti originari. Tutta la azione svolta fin qui dall'Ente, dimostra la cu-

ra con cui sono stati perseguiti i suoi fini istitutivi; se traguardi più prestigiosi non sono stati raggiunti, questo si deve solo alla mancanza di mezzi finanziari e alla riduzione dei primitivi programmi, non certo addebitabile nè all'Ente nè alla Giunta regionale.

Si parla di costi eccessivi dell'acqua e di una gestione antieconomica: si tratta anche qui di affermazioni inesatte. I costi sono quelli che sono e corrispondono esattamente agli oneri che l'Ente deve affrontare per l'esercizio e la manutenzione degli impianti e per la distribuzione e corrispondono...

RAGGIO (P.C.I.). I costi sono alti perchè l'acqua è inutilizzata.

SPANO (D.C.). Comunque, onorevole Raggio, corrispondono, anche se c'è questa situazione, mediamente al costo dell'acqua in altri consorzi ed enti della Sardegna e della Penisola.

RAGGIO (P.C.I.). Questo non è esatto.

SPANO (D.C.). Alla quota per ettaro di 15.634 lire richiesta dal Flumendosa, corrisponde per esempio la quota di 15.000 lire richiesta dal Basso Sulcis, di 17.841 dal Consorzio di Milis, di 13.000 dal Consorzio di Arborea.

Altrettanto dicasi per il costo dell'acqua potabile che — fissato a Cagliari in 22 lire a metro cubo (tutto compreso) — corrisponde mediamente a quello di altre aziende municipalizzate (Ancona 25 lire, Bari 28 lire, Genova 24, Livorno 28 eccetera).

C'è da tener presente che il Flumendosa non riceve, per la gestione, alcun contributo nè da parte dello Stato nè da parte della Regione, per cui i prezzi dell'acqua corrispondono al puro costo. Vi è, certo, per quanto riguarda l'acqua per usi irrigui, il problema di poter adottare un prezzo politico, che dovrebbe possibilmente essere uguale in tutte le zone della Sardegna per consentire agli agricoltori di essere gravati il meno possibile da questo onere, così come — del resto — analoghi interventi occorrerebbe promuovere per

difendere gli operatori dalle esose tariffe dell'ENEL (situazione denunciata in una recente interpellanza rivolta all'Assessore all'agricoltura) complicate da mille balzelli e non fatte certo per incoraggiare la gente a trasformare la terra; si tratta, però, di un problema più vasto e complesso sul quale richiamiamo l'attenzione della Giunta perchè si studino e si adottino tutti i provvedimenti che sembreranno più opportuni.

In conclusione, mentre ci sembra di dover respingere le valutazioni che vengono fatte nella mozione, basandoci su una presentazione dei fatti quanto meno inesatta, se non proprio distorta, non abbiamo certo difficoltà ad associarci all'auspicio che i programmi originari che furono studiati e presentati all'inizio dell'attività dell'Ente Autonomo del Flumendosa, vengano sempre considerati attuali e portati a compimento con la concessione dei necessari finanziamenti nel tempo più breve. La battaglia che la Giunta deve combattere è certamente impegnativa, ma è una battaglia cui non ci si può sottrarre perchè il comprensorio del Campidano, su cui gravita quasi la metà della popolazione dell'Isola, deve essere considerato come un cardine insostituibile dello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Per quanto riguarda il piano regolatore generale degli acquedotti (per il quale si chiede un impegno particolare alla Giunta), debbo rilevare che non è purtroppo possibile chiedere alla Giunta questo impegno, in quanto alla predisposizione deve provvedere, sulla base della legge 4 febbraio 1963, numero 129, il Ministero dei lavori pubblici che ne ha la piena e completa responsabilità e che «deve elaborarlo sentita la Regione».

TORRENTE (P.C.I.). Si tratta di una cosa diversa.

SPANO (D.C.). Si tratta certo di una grave menomazione delle prerogative della Regione, che non ha la possibilità di programmare in una materia così essenziale e importante per la vita dell'Isola. Purtroppo, anche la Corte Costituzionale ha respinto l'impugnativa a suo

tempo presentata dalla Regione, dichiarandone infondati i motivi. Ritengo, però, che possa comunque auspicarsi che la Giunta — appena avrà a disposizione tutti gli elementi per la predisposizione del piano — ne dia, nella forma che riterrà più opportuna, comunicazione al Consiglio in modo che anche su un problema così importante e complesso sia possibile avere in quest'assemblea una discussione ampia e approfondita che serva a confortare la azione che l'esecutivo deve compiere con rinnovato impegno per la soluzione dei molteplici e gravi problemi connessi con la più razionale utilizzazione delle acque in Sardegna.

A conclusione di questa nostra discussione noi presenteremo un ordine del giorno nel quale — nel quadro delle cose che abbiamo esposto a nome del Gruppo democristiano — impegneremo la Giunta a intervenire con ogni opportuna azione presso il Comitato dei Ministri e la Cassa per il Mezzogiorno, affinché il programma di completamento dello schema irriguo del Flumendosa sia conforme alle previsioni del Piano di rinascita, in modo che gli stanziamenti relativi siano adeguati agli obiettivi fissati per l'estendimento della superficie irrigua; ad attuare con ogni sollecitudine gli interventi che saranno previsti nel piano regolatore generale per l'utilizzazione delle acque del Flumendosa nel Campidano di Cagliari per far fronte agli usi potabili, agricoli, industriali che saranno accertati; ad esprimere il proprio parere in ordine al piano regionale degli acquedotti (di cui alla legge 4 febbraio 1963, numero 129) e a predisporre, fin d'ora, un piano di finanziamenti necessari per realizzare tutti gli impianti previsti dal piano regionale degli acquedotti; a coordinare l'attività dell'EAF con la politica di programmazione regionale e ad emanare opportune direttive all'Ente di sviluppo agricolo, affinché vengano armonizzati e attuati tutti gli interventi necessari per il potenziamento e lo sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'argomento in discussione sia importante ma altrettanto complesso è dimostrato dal contenuto degli interventi di ogni settore del Consiglio: l'illustrazione fatta dal collega comunista con dati tecnici e considerazioni politiche; l'ultimo intervento del collega democristiano, il quale per molte considerazioni e utili affermazioni possiamo dire abbia trasferito il suo posto politico nei banchi della opposizione se è vero, come è vero, che la parte centrale del suo intervento si pone a sinistra, e contiene obiezioni e critiche rivolte alla Giunta attuale e alle Giunte precedenti, probabilmente anche alla Giunta della quale l'onorevole Spano faceva parte.

Il problema riveste una importanza eccezionale. E' un problema veramente difficile e certamente, come asseriva dianzi il collega democristiano, meriterebbe un esame più approfondito, più vasto, più ampio perchè l'analisi delle considerazioni, delle proposizioni contenute nella mozione non può essere limitata, circoscritta a giudizi meramente politici ma deve investire anche e soprattutto giudizi tecnici. Il problema, pertanto, sfugge alle considerazioni superficiali che purtroppo io sono costretto a fare, non avendo sull'argomento una preparazione specifica e, direi, aggiornata. E' un problema che crea parecchie perplessità, parecchi timori, un problema del quale, come giustamente ha detto l'onorevole Spano, dovremmo occuparci in una seduta o in più sedute durante le quali la discussione avvenga per meglio approfondire concetti e osservazioni tenendo conto dei dati tecnici e delle realtà umane che oggi sfuggono, per esempio, a chi sta parlando. Diremo che ogni processo di sviluppo di una qualsiasi regione necessita, come viene enunciato nella mozione numero 16, della soluzione degli importanti problemi che figurano nei diversi paragrafi della stessa mozione. Sono, questi, problemi di eccezionale valore, soprattutto quando si parla della nostra regione, che nel contesto economico nazionale si presenta come la meno fortunata, la meno dotata e fra le più povere delle regioni.

Vediamo che mentre l'economia italiana,

del Nord soprattutto, sta ormai avvicinandosi verso le fasi caratterizzate da tenori di vita più maturi, con un apparato industriale ed agrario altamente organizzato, l'economia sarda si dibatte nella sua ormai secolare miseria e va ancora tutt'oggi alla ricerca di soluzioni che finalmente liberino i Sardi dalla mortificante necessità di abbandonare la propria casa e la propria famiglia alla ricerca di occupazioni più remunerative nella Penisola oppure all'estero. Mentre altrove, cioè, o a causa o in virtù del progresso scientifico e tecnico vi è un senso di benessere più generalizzato e l'uomo è maggiormente in condizioni di conquistare e difendere la sua libertà e la sua dignità di vita, da noi, nei nostri centri, troppo poco il benessere ha inciso, ha influito, se è vero che ancora sono allo studio, che ancora domandano pressante soluzione, problemi che potrei anche osare di definire elementari e indispensabili quale quello dell'acqua, dell'acqua per le nostre popolazioni e per le nostre campagne e per le nostre poche industrie.

Era ed è, questo, uno di quei problemi urgenti di cui abbiamo sempre parlato, attraverso documenti consiliari, attraverso interrogazioni, attraverso interpellanze e per il quale maggiore impegno e diligenza dovevano essere posti e dal Governo di Roma e dalle varie Giunte. Le ciclopiche dighe costruite non hanno certamente risolto il problema, e non soltanto per i motivi enunciati dai diversi oratori che mi hanno preceduto, non soltanto, cioè, perchè fra il piano originario e l'attuazione dello stesso vi è stato divario di opere e di iniziative, ma soprattutto perchè per i territori ad esse interessati non era stato predisposto il minimo di preparazione economica, di preparazione di mercato e di preparazione umana. L'uomo, il contadino, dinanzi a nuovi sistemi di coltivazione delle terre irrigue, non ha avuto sufficiente assistenza tecnica e sociale, ed è stato lasciato abbandonato alla mercè di profittatori e speculatori dei grossi mercati della Penisola, i soli, aggiungiamo noi, a trarre lucro e profitto dal nuovo lavoro qualificato che consente una produzione più abbondante e più pregiata, ma un ricavo meno consistente ed un gua-

dagno ben lungi dall'essere remunerativo per il contadino.

Il collega comunista che stamane ha fatto la illustrazione della mozione ha espresso giudizi severi, ma altrettanto ingiusti, a mio parere, verso quanti hanno abbandonato e stanno abbandonando le colture intensive e continuative per lasciare i terreni irrigui al pascolo. Evidentemente si vuole dimenticare che anche nel settore orticolo vi è da anni, ormai, una grave crisi determinata dalla impossibilità dei contadini sardi a produrre competitivamente con le altre regioni italiane per insufficienza di attrezzature, per insufficienza di mezzi e soprattutto per la grave incidenza delle spese di distribuzione dei prodotti, per la mancanza di assistenza tecnica, vorrei insistere, onorevole Presidente. Altrove la tecnica e la preparazione vengono continuamente aggiornate tanto da permettere al contadino di produrre, per esempio, una tonnellata di frumento con sei ore di lavoro. Da noi per produrre una tonnellata di frumento, mediamente, occorrono 36 ore di lavoro. Mentre in altre regioni una tonnellata di barbabietole da zucchero la si ottiene con tre ore di lavoro, da noi la si produce con 12 ore di lavoro. Di qui deriva la sfiducia degli agricoltori sardi, i quali preferiscono abbandonare le zone irrigue per un guadagno più sicuro e meno misero in altre zone dell'Italia o all'estero.

Io conosco delle zone irrigue dove la coltura orticola è stata irrimediabilmente per sempre abbandonata, per mancanza di braccia e dove si pensa che la risorsa migliore rimanga, comunque, l'allevamento del bestiame allo stato brado o semibrado. Si annulla, così, l'importanza, l'utilità degli invasi che, attraverso costosissime canalizzazioni, portano l'acqua ai poderi. E per questo si può fare colpa ai nostri contadini? Si possono fare, onorevole Presidente, considerazioni serie, amare e preoccupanti circa l'avvenire della nostra agricoltura, ora che con il primo luglio di quest'anno entriamo nel vivo della politica agricola comunitaria? In questo vasto contesto l'agricoltura va sempre più assumendo il ruolo di elemento di base, come diceva stamattina il collega del movimento sociale, della econo-

mia. Che cosa sta succedendo da noi? Qualsiasi critica ci pare superflua.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle acque per scopi industriali, di cui tanto ci si preoccupa, noi non abbiamo tante perplessità e tante preoccupazioni, avendo previsto ciò che doveva inesorabilmente, inevitabilmente capitare, inevitabilmente accadere. Le industrie, le poche industrie esistenti, d'altronde, non si possono fermare e nessuno di noi, credo abbia il coraggio di invitare la Giunta a un'azione che comporterebbe il licenziamento di centinaia e di migliaia di operai. I problemi e le preoccupazioni, nella mozione presentata dai colleghi comunisti, riguardano il Flumendosa; ma gli stessi problemi si pongono per le altre dighe della Sardegna, per esempio quelle che interessano la bassa valle del Coghinas e il Liscia. Anche le zone interessate da questi ultimi due invasi hanno i loro gravi problemi che si chiamano: assistenza tecnica, assistenza di mercato e razionale utilizzazione dell'acqua. Sono problemi connessi con tanti altri ed il tutto è condito con lo stato di sfiducia evidente.

Ma assieme a questi problemi, che poi sono stati ampiamente e profondamente trattati da altri colleghi certamente più preparati nello argomento di quanto non possa essere io, si pone un problema che non è stato trattato da nessun collega: l'utilizzazione delle acque termali per le colture protette. Non c'è stata mai una iniziativa in questo senso da parte delle diverse Giunte, eppure le acque termali, come succede in altre nazioni dell'Europa e del mondo, potrebbero essere proficuamente utilizzate per il riscaldamento, per esempio, delle colture protette dentro le serre. Ora che le serre vengono costruite con mezzi e con sistemi molto meno costosi che nel passato, la utilizzazione delle acque termali potrebbe certamente determinare un nuovo corso nel reddito agrario della Sardegna. Vi sono zone irrigue provviste anche di acque termali, come ad esempio la bassa valle del Coghinas. Le acque vanno a disperdersi prima nel fiume e poi, di lì a poco, nel mare senza essere state utilizzate. Le stesse potrebbero riscaldare delle serre, le quali non soltanto risolverebbero,

e bene, grandi problemi economici perchè consentono un reddito altissimo, ma risolverebbero anche i problemi sociali. E' risaputo, infatti, che le serre devono disporre permanentemente di decine di operai. Addirittura si considera che per ogni ettaro di serra vengano impiegati da 22 a 24 operai permanentemente. Sono problemi questi che io mi permetto indicare all'attenzione della Giunta. Vi sono delle zone interessate a questo problema, e si potrebbero certamente creare delle zone ricche, dove potrebbero trovare lavoro non soltanto gli indigeni, ma gli operai dei paesi vicini e lontani.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico delle popolazioni della Sardegna, è anche questo uno scottante problema. Basta attraversare in lungo e in largo la Provincia di Cagliari o quella di Sassari o quella di Nuoro, per constatare la difficoltà, per ogni famiglia, di procurarsi l'indispensabile acqua.

Ebbene, questo problema doveva essere esaminato e risolto ancora prima di oggi, perchè non soltanto ha importanza per tutte le ragioni che noi conosciamo, ma anche per lo sviluppo turistico. Quante volte ci imbattiamo in turisti i quali bussano alle porte di case di sconosciuti per chiedere un bicchiere d'acqua. Quante volte noi entriamo in una camera d'albergo e ci troviamo dinanzi ad un cartello, nel quale si legge: «Siete invitati, signori clienti, a non fare sperpero d'acqua». C'è la situazione di Cagliari, ma vanno bene le considerazioni fatte dianzi dall'onorevole Spano: per quanto concerne Cagliari, vi sono delle prospettive per una soluzione all'incirca immediata. Ma preoccupazioni più gravi esistono per una miriade di paesi, per una miriade di piccole, di grandi frazioni. E' un problema, direi, di vita, questo dell'acqua, per moltissimi centri dell'Isola. Vi sono dei paesi dove l'acqua viene distribuita due ore la settimana. Nel mio paese, Arzachena, l'acqua viene erogata un'ora ogni quattro giorni, e anche lì si pensava che il problema potesse essere risolto con la diga del Liscia. Ahimè, questa soluzione è troppo lontana!

Il problema domanda una soluzione che non è procrastinabile. Io direi che bene farebbe la

Giunta ad intraprendere uno studio, se non lo ha già fatto, del sottosuolo sardo per quanto concerne la esistenza di acque. Io ho visto in qualche centro della Provincia di Sassari delle sonde impiegate per la ricerca di falde, e hanno lavorato con esito positivo. Vi sono stati dei paesi, per esempio della Gallura, che sono stati alimentati per tutta l'estate scorsa da un pozzo scavato nella campagna vicina al paese. Alcune situazioni, dunque, possono essere affrontate direi immediatamente. Vi è il Comune, per esempio, di Ploaghe, dove manca l'acqua, eppure con delle ricerche, anche con spese limitate, l'acqua potrebbe arrivare allo abitato. Sono, questi, problemi che domandano una soluzione non procrastinabile. Se esiste uno studio del sottosuolo, se si è a conoscenza dell'esistenza di falde d'acqua, bene farebbe la Giunta a vedere se è possibile predisporre lavori di trivellazione, onde approvvigionare i paesi dove maggiormente si risente della carenza d'acqua.

Dire alla Giunta che ha operato bene o che ha operato male, non ha che poca importanza. Ci interessa quanto potrà fare domani o nell'avvenire. Esprimiamo, comunque, l'auspicio, l'augurio, perchè finalmente a questa Sardegna assetata nelle sue campagne, nei suoi abitati venga fornita l'acqua indispensabile. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo riconoscere ai colleghi del Gruppo comunista il merito di aver portato alla ribalta un drammatico problema. Non me ne dolgo perchè per noi la luce, anche se viene dall'Oriente, ben venga.

TORRENTE (P.C.I.). Il sole sorge sempre a Oriente.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Naturalmente ci riserviamo di giudicare; però riconosciamo, dobbiamo doverosamente riconoscere che era utile portare alla ribalta questo

problema. E ci auguriamo che il nuovo corso della politica della maggioranza, i nuovi più ampi contatti, il nuovo arco che si va delineando consenta finalmente ai comunisti a spronare la stessa maggioranza ad affrontare quelli che sono i concreti e reali problemi che interessano la Sardegna.

Questa discussione, ancora una volta, ci ha posto nella situazione di fare amare riflessioni. La prima, la più melanconica, è questa: noi abbiamo affrontato, nel corso di una recente indagine, i problemi delle zone interne; abbiamo dovuto constatare come nelle zone interne a prevalente economia agro-pastorale vi sia miseria, vi sia solitudine, vi siano condizioni socio-economiche che vanno prontamente modificate. Però, nel corso di quella indagine, percorrendo le aspre gioaie del Gennargentu, passando nel febbraio a Corr'e Boi, assistendo al drammatico spettacolo del pastore che metteva al caldo sotto la mastruca gli agnelini appena nati, io pensavo con altrettanta commozione a quanta altra miseria vi sia anche in altre zone della Sardegna. Oggi ci ha detto l'onorevole Spano che i Campidani sono assetati di acqua. Ma nelle zone di montagna la situazione è ancora più drammatica; l'acqua c'è e non è utilizzata, c'è acqua per irrigare 100, udite onorevoli colleghi, 173 mila ettari e sì e no ne verranno irrigati da 27 a 30 mila.

Ecco i problemi veri, drammatici, che tutti d'accordo, con spirito unitario, non fazioso dovremmo studiare, affrontare e risolvere. Per me il pregio di questa discussione è questo: si può concludere che lo spirito unitario nascerà, se non vi saranno più risse fra le zone interne o fra i Campidani o fra le zone del Sulcis (noi adesso dovremo affrontare l'altra indagine sui gravissimi problemi del Sulcis) e convinceremo i Sardi (per poter poi convincere la Nazione) che tutta la Sardegna ha bisogno veramente di redenzione, che in tutta la Sardegna vi sono problemi drammatici da risolvere, che la Sardegna non deve fare una rissa di egoismi interni, ma deve combattere per avere ciò che ai Sardi spetta. Abbiamo udito nel corso del dibattito cose molto preoccupanti ed io faccio vivo appello al Presidente del-

la Giunta perchè ci tranquillizzi su certi problemi. Forse, e qui do ragione all'onorevole Spano, se la mozione comunista non fosse stata, nel suo sottofondo politico, permeata di un certo allarmismo, sarebbe potuta diventare anche la mozione di tutti. Ma non possiamo condividere giudizi tanto severi ed anacronisticamente espressi se non quando siamo certi che corrispondono alla realtà. Sul serio dobbiamo temere che le dighe non abbiano sufficiente resistenza? Onorevole Presidente della Giunta, su questo punto ci tranquillizzi. Per la diga del Mulargia, si parla di fenditure; della diga del Cuga si dice che è stata costruita e non è stata mai utilizzata. Ma questi sono problemi sui quali il Consiglio regionale, al di sopra di quelle che possono essere le differenze fra le parti, ha diritto di chiederle, con molto riguardo, notizie precise.

Abbiamo anche, ancora una volta, avuta la riprova di quanto sia mal fondato quel diffuso senso di diffidenza e gelosia per i problemi del Campidano e di Cagliari in ispecie. Si dice che Cagliari ha acqua: no, ha affidamenti di poterla avere. Il grande punto di vantaggio di Cagliari è, dunque, che ha un affidamento; ma a Cagliari si rimprovera di avere maggiori affidamenti di altri Comuni. Ma io trovo che è meschino andare a misurare il litro di acqua che può scendere dalla fontanella del Comune X o dalla fontanella del Comune Y. Purtroppo, il problema dell'approvvigionamento idrico è gravissimo per tutta la Sardegna, come è gravissimo il problema della mancata trasformazione delle zone irrigue. Lo avevamo affrontato nel piano quinquennale, dando anzi, proprio su questo punto, prova di spirito unitario, perchè avevamo deciso che fosse riesaminata la situazione delle zone che dovevano essere irrigate dall'Ente Flumendosa. Ma tutto è rimasto sulla carta.

Quando si ricordano queste carenze, si rimane veramente allibiti; a leggere i giornali va tutto bene, sempre affidamenti, affidamenti dal Ministero delle partecipazioni, affidamenti da questo e da quest'altro Ente e poi si constata, per esempio, che i programmi della Cassa per il Mezzogiorno sono stati nei confronti dell'Isola ridotti in rapporto al vecchio

programma. Ecco i problemi che dovremmo discutere. Sul tema in discussione non vi è divergenza nelle premesse, le constatazioni sono unanimi, quelle che sono state illustrate dai comunisti; quanto dalla pregevole relazione dell'onorevole Spano, lo riconosco... (*interruzioni*).

Riconosco che sarebbe preferibile discutere su dati concreti.

Alcune considerazioni a questo punto sono d'obbligo: intanto occorre fare vivo appello al Presidente della Regione perchè per ciò che concerne la sicurezza delle dighe ci tranquillizzi; occorre poi fare appello a tutti i settori del Consiglio perchè si uniscano nella battaglia. Qualcuno ha detto una volta che io aspiro, in questa assemblea, a fare il regista.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stata una battuta!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Una battuta che ha avuto poco pregio. Io mi sforzo, talvolta, di risalire un po' al di sopra, me lo fa fare l'età, dell'interesse stretto del mio partito, per cercare di convincere me stesso e gli amici di partito e tutti di pensare soltanto ai problemi gravissimi da risolvere. Non ci dobbiamo perdere in discussioni perchè si presenti un ordine del giorno o una mozione; dobbiamo lavorare a risolvere i problemi, e se questo faremo le tragedie delle zone interne, le tragedie del Sulcis, le tragedie del Campidano, forse diventeranno meno aspre.

Altre due considerazioni ed ho finito. Non voglio fare della polemica quando ricordo che le esose tariffe dell'ENEL erano una conseguenza un po' intravista da noi quando combattevamo la nazionalizzazione. Io voglio sostenere l'urgenza che si controlli, per le tariffe dell'acqua, l'atteggiamento dell'Ente del Flumendosa dopo il suo naufragio. Come tutti sappiamo, l'Ente del Flumendosa in certo senso è naufragato nelle secche della nascita dell'Ente di sviluppo; l'attività che poteva essere ora la più viva, cioè quella della trasformazione, è passata nell'Ente di sviluppo. E occorre parlare dell'acqua: 11 mila lire sarebbero richieste dall'Ente del Flumendosa, però, dice l'onorevole Spano, sono poche, in

confronto alle 14.500 del Sulcis, eccetera. Ma il problema non è questo; il problema è di vedere se in Sardegna, su parametri nazionali, il costo non sia alto tanto per l'acqua distribuita dall'Ente del Flumendosa, quanto per quella del Sulcis.

Onorevoli colleghi, io mi scuso se il mio intervento è stato soltanto una parola di fede nella unione e nella speranza che queste battaglie siano combattute guardando alla Sardegna e non ai partiti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Branca - Sassu:

«Il Consiglio regionale, considerato che i programmi del Piano di rinascita, del Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno della Cassa per il Mezzogiorno, prevedono la realizzazione delle opere di bonifica necessarie per completare la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari; considerato che la Regione ha già disposto per la elaborazione di un piano regolatore per la richiesta globale di acqua del Campidano di Cagliari e per il coordinamento delle soluzioni tecniche per una migliore utilizzazione delle acque per usi agricoli industriali e potabili; considerato che con la legge 4.2.1963, n. 129, è stato autorizzato il Ministero dei lavori pubblici a predisporre un piano regolatore degli acquedotti per tutto il territorio nazionale, che è già in corso di avanzata elaborazione il piano regionale degli acquedotti per la Sardegna e che ai sensi dell'art. 1 della legge dovrà essere sentito il parere della Regione autonoma; considerato che la Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente Autonomo del Flumendosa è stata fusa nell'ETFAS sul quale spetta il controllo della Regione ai sensi dell'art. 1 del D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257; impegna la Giunta: 1) ad intervenire con ogni opportuna azione presso il Comitato dei Ministri e la Cassa per il Mezzogiorno affinché i programmi di com-

pletamento dello schema irriguo del Flumendosa siano conformi alle previsioni del Piano di rinascita in modo che gli stanziamenti relativi siano adeguati agli obiettivi fissati per l'estendimento della superficie irrigua; 2) ad attuare con ogni sollecitudine gli interventi che saranno previsti nel piano regolatore generale per la utilizzazione delle acque del Flumendosa nel Campidano di Cagliari per far fronte agli usi potabili, agricoli, industriali che saranno accertati; 3) ad esprimere il proprio parere in ordine al piano regionale degli acquedotti di cui alla legge 4.2.1963, n. 129, e a predisporre fin d'ora un piano dei finanziamenti necessari per realizzare tutti gli impianti previsti dal piano regionale degli acquedotti; 4) a coordinare l'attività dell'E.A.F. con la politica di programmazione regionale e ad emanare opportune direttive all'Ente di sviluppo agricolo affinché vengano armonizzati e attuati tutti gli interventi necessari per il potenziamento e lo sviluppo delle aziende coltivatrici ai fini della trasformazione irrigua».

Ordine del giorno Marciano - Frau - Fois - Pazzaglia:

«Il Consiglio regionale, ritenuta la necessità di un attento esame dei problemi dell'approvvigionamento idrico e della utilizzazione delle acque nei vari usi industriali, civili ed agricoli; considerato che le disponibilità di energia elettrica indicano la possibilità di utilizzazione delle acque del mare alla quale, di fronte alla carenza di acque permanenti dalle fonti tradizionali è da legare in Sardegna la radicale soluzione dei problemi dell'approvvigionamento idrico di alcuni centri; impegna la Giunta regionale: 1) ad operare una valutazione effettiva dello stato degli impianti dei bacini, delle reti di distribuzione, delle opere di trasformazione e di irrigazione realizzate dall'Ente Autonomo del Flumendosa, dalla Cassa del Mezzogiorno, dai consorzi di bonifica dell'ETFAS, da tutti gli altri enti operanti nel settore e dai privati per quanto riferiscasi alle opere di trasformazione; 2) ad effettuare la determinazione dei criteri distributivi settoriali dell'acqua dispo-

nibile, fermo restando l'accreditamento a favore del settore agricolo del valore dei volumi di acqua sottratti all'irrigazione; 3) ad unificare i programmi del Flumendosa ed esaminare l'esercizio dello stesso ente, specie in riferimento alle tariffe praticate per l'acqua erogata a scopo irriguo, alla luce dei programmi degli ultimi anni; 4) a stabilire i criteri di valorizzazione dell'acqua nei singoli settori d'impiego, tenendo in particolare presente che attraverso lo sviluppo delle industrie agrarie e quindi la selezione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti è possibile operare il progresso dell'agricoltura sarda, sempre che contemporaneamente vengano, comunque, superate le remore del frazionamento terriero e risolto definitivamente il grave problema dei trasporti; 5) a porre debitamente allo studio sul piano tecnico-economico la desalinazione dell'acqua marina per gli usi potabili e industriali dei centri rivieraschi e riferire al Consiglio entro il corrente anno su tutto quanto precede».

Ordine del giorno Birardi - Raggio - Torrente - Melis G. Battista - Melis Pietrino:

«Il Consiglio regionale, preoccupato per la situazione venutasi a creare a seguito: — dell'aggravarsi del problema dell'approvvigionamento idrico per uso potabile in numerosi Comuni della Sardegna; — del forte ritardo con cui vengono portati avanti i programmi di costruzione delle opere pubbliche di bonifica e i lavori per la trasformazione irrigua nei diciassette comprensori della Sardegna; — delle difficoltà che incontrano le stesse poche industrie di recente costituzione a reperire quantità d'acqua sufficiente al proprio fabbisogno, che si arriva persino a dirottare all'uso industriale acqua destinata ad altri settori; constatato che gli interventi predisposti nel piano pluriennale di coordinamento approvato dal CIR ai sensi della legge n. 717 e che il decreto ministeriale contenente le direttive per l'applicazione della legge n. 910 nella Regione Autonoma della Sardegna, come lo stesso Piano economico nazionale, sono assoluta-

mente insufficienti sia nel piano quantitativo che qualitativo ad affrontare organicamente il problema della trasformazione e del miglioramento dell'agricoltura, e dello sviluppo dell'azienda contadina e lo stesso problema della raccolta e della utilizzazione delle acque in modo da soddisfare i fabbisogni delle popolazioni, delle trasformazioni irrigue, dello sviluppo industriale; constatato, altresì, che lo Stato risulta inadempiente in quanto il programma irriguo predisposto a suo tempo dalla CASMEZ e dal Ministero dell'agricoltura, per la Sardegna è stato realizzato soltanto nella misura del 25-30 per cento, e che in Sardegna è in vigore un Piano quinquennale di sviluppo elaborato dalla Regione Sarda ai sensi della legge n. 588, che impone che gli interventi della CASMEZ, del Piano Verde, come delle altre leggi statali devono essere armonizzati e coordinati agli obiettivi e alle finalità della legge 588; impegna la Giunta: 1) a rivendicare un aumento sostanziale degli investimenti previsti dal Piano pluriennale della CASMEZ, dal Piano Verde, dal Programma economico di sviluppo nazionale, in tutti i comprensori irrigui della Sardegna, con lo obiettivo prioritario di allargare le superfici effettivamente irrigate in tempi brevi e che le direttive di intervento siano coordinate agli indirizzi del Piano di sviluppo regionale; 2) ad elaborare tempestivamente un Piano regionale di ricerca, di raccolta e di utilizzazione delle acque per approvvigionare in modo adeguato i Comuni che ne siano privi, promuovendo e coordinando gli interventi di tutti gli Enti che sono interessati alla soluzione di questo urgente problema. In questo quadro deve essere vista la possibilità di indirizzare le industrie a far fronte ai propri fabbisogni autonomamente con l'installazione di impianti di desalinizzazione; 3) a predisporre sollecitamente tutte le misure previste nella legge 588 per potenziare e sviluppare le aziende coltivatrici e allevatrici dirette sia singole che associate attraverso: a) l'approntamento rapido dei Piani zonali e dei Piani aziendali di trasformazione e di miglioramento; b) l'elaborazione e l'applicazione delle direttive fondamentali obbligatorie della trasformazione,

pena l'esproprio degli inadempienti; c) la promozione delle intese e la riforma dei contratti agrari esistenti in modo da assicurare la stabilità dei contadini coltivatori non proprietari nelle terre; d) misure di riassetto fondiario che garantiscano l'adeguamento delle dimensioni aziendali della piccola proprietà; e) il funzionamento dei Nuclei di assistenza tecnica e lo sviluppo della cooperazione di produzione, trasformazione e vendita; f) la riconferma del ruolo primario dell'Ente di sviluppo agricolo rispetto ad altri Enti di bonifica soprattutto privati; g) la fissazione di un prezzo equo dell'acqua da irrigare per i contadini coltivatori diretti».

PRESIDENTE. E' pervenuto anche un quarto ordine del giorno. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

Ordine del giorno Melis Pietro - Raggio:

«Il Consiglio regionale, considerato che il Convegno dei rappresentanti dei lavoratori della terra, contadini, coltivatori diretti e braccianti, riunitosi a Cagliari il 19 maggio 1967 su iniziativa delle Amministrazioni comunali della zona, ribadendo la decisiva importanza della trasformazione irrigua e dell'industrializzazione del Campidano di Cagliari ai fini dello sviluppo economico, orientato verso la piena occupazione, della Provincia di Cagliari e della Sardegna, ha rivendicato: 1) l'attuazione integrale, nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, del programma generale elaborato nel 1957 dall'Ente Flumendosa, e approvato dalle competenti autorità, per la razionale utilizzazione delle acque del bacino idrografico del Flumendosa e per la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari; 2) l'attuazione di misure di riforma, anche utilizzando appieno le competenze della Regione e le possibilità offerte dalla legge 588, per la promozione delle aziende contadine e coltivatrici a protagoniste dell'opera di trasformazione; 3) la predisposizione e attuazione di un piano di industrializzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, fondato sull'intervento pubblico statale e regionale e sulla associazione in

cooperative e in altre forme dei produttori; 4) l'adozione di adeguate misure nel campo dei trasporti anche con la istituzione di navi traghetto delle FF.SS. da Cagliari, nel campo dell'assistenza tecnica, della qualificazione professionale e degli assetti civili nelle campagne; 5) l'entrata in funzione, ai fini del rinnovamento agricolo, dell'ente di sviluppo agricolo e la democratizzazione dell'Ente Autonomo del Flumendosa, di modo che contadini e coltivatori diretti e i braccianti possano intervenire nelle decisioni e scelte che concernono lo sviluppo agricolo, fa proprie queste rivendicazioni ed impegna la Giunta regionale ad operare per il loro accoglimento e attraverso l'azione rivendicativa verso il Governo e la Cassa del Mezzogiorno, e predisponendo i provvedimenti di competenza della Regione».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta mi incombe il dovere di dare una risposta alla richiesta fatta stamane dall'onorevole Sanna Randaccio circa la composizione della delegazione che ha illustrato al Senato l'ordine del giorno-voto del Consiglio relativamente al Piano di rinascita.

La composizione della delegazione fu fatta in base all'articolo 128 del Regolamento, che prevede l'articolazione del Consiglio per Gruppi; tutta l'articolazione del Consiglio è per Gruppi, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo sistema può portare. Pertanto, — come d'altra parte nel suo cortese intervento l'onorevole Sanna Randaccio ha riconosciuto — nessun significato politico deve darsi alla presenza o all'assenza di qualche rappresentante di un partito nella delegazione stessa. Lo ha riconosciuto egli stesso e lo ringrazio di questo riconoscimento. Egualmente non vi è una ragione economica, perchè senza dubbio le ragioni economiche hanno grande peso, ma non tale da influire sulla presenza di un membro in più o in meno nella delegazione.

La delegazione è stata composta a norma dell'articolo 128 del Regolamento, niente altro.

V LEGISLATURA

CLXXIII SEDUTA

15 GIUGNO 1967

Tengo anche a sottolineare un altro fatto, che mi pare possa essere, anche questo, di conforto per l'onorevole Sanna Randaccio: la delegazione consiliare, una volta composta, è delegazione dell'intero Consiglio e non rappresentanza di alcuni partiti; è delegazione del Consiglio, che ha un mandato preciso.

Mi pare, con questo, di aver tranquillizzato completamente l'onorevole Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Posso dire io se lei mi ha tranquillizzato o no?

PRESIDENTE. Se crede.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Lei mi ha tranquillizzato in questo senso: che mi ha dimostrato che non è stata commessa una infrazione al Regolamento, cosa che io stesso avevo ammesso: solo che distinguevo fra il passato e il presente. Io pensavo che, così come lei ha ritenuto di poter infrangere l'articolo X del Regolamento quando, ad esempio, nella Commissione che ha illustrato lo stesso ordine del giorno-voto davanti alla Commissione del bilancio della Camera ha inserito i rappresentanti di tutte le forze politiche, avrebbe potuto farlo anche questa volta.

Io non mi sono permesso di sindacare le ragioni per le quali non lo ha fatto, ma avevo diritto di lamentarmi che fosse mancato quell'accordo di cortesia che c'era sempre stato fra tutti i Gruppi per superare la situazione in cui le diverse forze politiche sono poste dal Regolamento e consentire, nei momenti più gravi e nei contatti esterni, particolarmente nei contatti con organi politici del Par-

lamento, la rappresentanza più ampia delle delegazioni. Io mi doleva che lei non avesse questa volta trovato il modo, pur applicando il Regolamento nella forma, di applicarlo anche nella sua sostanziale importanza politica, come le è riuscito altre volte. Questo era il mio pensiero, quindi mentre io la ringrazio della sua risposta e rendo omaggio, e non potevo diversamente, alla sua consueta linearità regolamentare, dal punto di vista politico non sono convinto, non riesco a capire come non si sia potuto fare oggi quello che si è fatto ieri.

PRESIDENTE. Quando si nominò la delegazione presso la Camera dei Deputati, era intervenuto un accordo più vasto: quella delegazione fece parte di tutto un movimento, di tutta un'azione molto più vasta e non rientrava in un semplice mandato affidato al Presidente del Consiglio. Potremmo continuare a discutere fino alla fine, ma la ragione è questa soltanto. Io mi sono attenuto strettamente al Regolamento perchè avevo ricevuto un mandato personale e particolare.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967